

Epicuro: la felicità è possibile

“Nessun altro fine deriva dalla conoscenza ... che la tranquillità e la fiducia sicura. Perché non già di irragionevolezza e di vane opinioni ha bisogno la nostra vita, ma di tenerci liberi dai turbamenti.”

(Epicuro *Epistola a Pitocle*)

“Come infatti nulla giova la medicina se non libera dai mali del corpo, così neanche la filosofia se non libera dalle passioni dell'anima” (Usener fr. 221)

“Non aspetti il giovane a filosofare né il vecchio di filosofare si stanchi: nessuno è troppo giovane o troppo vecchio per la salute dell'anima. Chi dice che non è ancora giunta l'età di filosofare o che è già trascorsa, è come se dicesse che non è ancora o non è più l'età per essere felici. Cosicché devono filosofare sia il giovane, sia il vecchio: questo perché invecchiando rimanga giovane nei beni, per il ricordo gradito del passato; quello perché sia insieme giovane e vecchio, per l'assenza di timore di fronte al futuro: bisogna dunque esercitare ciò che procura la felicità, perché se abbiamo questa, abbiamo tutto, ma se manca, facciamo di tutto per averla. [...]

Per prima cosa considera la divinità un essere immortale e beato, come la comune nozione del divino suggerisce, e non attribuire a essa nulla che sia estraneo all'immortalità o diverso dalla beatitudine: anzi pensa, riguardo a essa tutto ciò che possa conservarne la beatitudine congiunta all'immortalità. Gli dei esistono, perché la loro conoscenza è evidente; ma non esistono nel modo in cui i più li concepiscono [...]

Abituati a pensare che la morte è nulla per noi: perché ogni bene e ogni male risiede nella possibilità di sentirlo, ma la morte è perdita di sensazione. Per cui, la retta conoscenza che la morte per noi è nulla rende piacevole che la vita sia mortale, non perché la prolunga per un tempo infinito, ma perché la libera dal desiderio dell'immortalità. [...]

Il male, dunque, che più ci atterrisce, la morte, è nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c'è la morte, e quando c'è la morte noi non siamo più. [...]

Si deve poi ricordare che il futuro non è del tutto nostro, né del tutto non nostro, perché non ci illudiamo come se assolutamente si dovesse avverare, né perdiamo la speranza, come se non si dovesse avverare affatto.

Analogamente bisogna credere che dei desideri alcuni sono naturali, altri vani; e di quelli naturali, alcuni sono necessari, altri solamente naturali; e di quelli necessari, alcuni sono necessari per la felicità, altri per il benessere del corpo, altri per la vita stessa. Una sicura conoscenza di essi sa infatti ricondurre ogni scelta e ogni rifiuto alla salute del corpo e alla tranquillità dell'anima, perché questo è il fine della vita felice. [...]

Per questo diciamo che il piacere è principio e fine della vita beata. Sappiamo infatti che il piacere è il bene primo e a noi connaturato: da questo muoviamo per ogni scelta e ogni rifiuto e a esso facciamo riferimento, giudicando ogni bene in base alle affezioni prese per norma. [...]

Quando dunque diciamo che il piacere è un bene completo, non alludiamo ai piaceri dei dissoluti [...] Perché non bevute o banchetti continui, o godersi fanciulli e donne o pesci e quant'altro offra una lauta mensa genera una vita felice, ma un sobrio calcolo che esamini le motivazioni di ogni scelta e rifiuto, e recisamente respinga le false opinioni, da cui deriva il maggior turbamento che prende le anime.

Di tutte queste cose il principio e il massimo bene è la prudenza (φρόνησις). Per questo la prudenza è anche più pregevole della filosofia, e da essa hanno origine anche tutte le altre virtù, perché insegna che non è possibile una vita felice che non sia una vita saggia, bella e giusta [e non è possibile una vita saggia, bella e giusta] che non sia felice.”

(Epicuro *Lettera a Meneceo o sulla felicità*)

